

critica **M** *nuova serie* **Marxista**

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

osservatorio

Idoli infranti. Le crisi aziendali negli Usa e in Europa

Tortorella, La crisi di un modello

Lunghini, Capitalismo oggi: vecchi contesti, nuove crisi

Ravaioli, Vivere oltre il limite: un azzardo pericoloso

Agostinelli, Europa, sindacati e fondi pensione

Cavallaro, America chiama Italia. Note sul falso in bilancio

Garibaldo, Crisi dell'auto e dimensione europea

Malcovati, Chi tutela i piccoli azionisti?

Rampello, Cultura d'impresa: vecchi e nuovi limiti

Sarfati, Gestione aziendale e interesse pubblico

Le elezioni amministrative del maggio 2002

Melchionda, Voto locale, cicli politici

*Fruncillo, La partecipazione al voto nelle recenti
amministrative*

laboratorio culturale

Pistillo, Giacinto Menotti Serrati e la scissione di Livorno

*Zhok, L'eredità storica tra capitale sociale e capitale
economico*

*Bevilacqua, Globalizzazione e relazioni di mercato. Per
una lettura multidimensionale*

3



Editori Riuniti

2002 bimestrale, maggio-giugno

Spedizione in abbonamento 70% Filiale di Roma Taxe PerçUe

GIACINTO MENOTTI SERRATI E LA SCISSIONE DI LIVORNO

Michele Pistillo

*Ancora sulla figura di Serrati, dopo l'ultimo libro di Alessandro Natta
recensito nel n. 1/2002 di Critica marxista.*

Una testimonianza di Ruggero Grieco del 1952 sulla nascita del Pcd'i.

La componente endogena e nazionale della scissione di Livorno:

*fu lo schematismo dei comunisti italiani, guidati da Bordiga, a determinare
una rottura insanabile.*

Alessandro Natta, andandosene, ci ha lasciato un libro su Giacinto Menotti Serrati¹, uno dei personaggi più forti del socialismo italiano e fra i protagonisti di primo piano del XVII Congresso del Psi (gennaio 1921), che ebbe svolgimento a Livorno, passato alla storia per la scissione e la nascita del Partito comunista d'Italia. Già Aldo Tortorella, sulle pagine di questa rivista², ha esaminato questo lavoro di Natta, che arricchisce la conoscenza dell'opera di Serrati nel socialismo onegliese e ligure, e in quello italiano. La serietà e la passione della ricerca, anche di tanti particolari della vita avventurosa, ma altrettanto tenacemente orientata verso il socialismo di questo combattente che si schiera fino alla fine dalla parte dei poveri, dei bisognosi, del proletariato, è un contributo importante che Natta ci ha fornito.

È su di un particolare di grande significato politico e storiografico che intendo soffermarmi in queste considerazioni: il contributo che Serrati ha dato, finché ha potuto, per scongiurare la scissione di Livorno, per salvaguardare la più ampia unità del Psi, mentre montava la bufera del fascismo, atte-

standosi, non in modo meccanico e con cieca disciplina, ai 21 punti fissati da Lenin e dall'Internazionale comunista al suo II Congresso. L'accettazione di questi punti ha portato in diversi paesi alla formazione dei partiti comunisti, con l'espulsione e l'esclusione delle rispettive ali riformiste. Serrati è risolutamente sul terreno dell'Internazionale comunista. Ha incontrato Lenin, e questi era deciso nel richiedere che in Italia si giungesse ad una rottura coi riformisti, per avere un partito (non una setta) col più ampio seguito possibile, ma, come si diceva allora, «autenticamente rivoluzionario», poiché si considerava quella italiana una «situazione rivoluzionaria».

La testimonianza di Grieco

Su tutto lo svolgimento del XVII Congresso del Psi del gennaio 1921, vi è una testimonianza, di grande interesse politico e storiografico, di Ruggero Grieco, che risale a cinquanta anni fa, mai ripubblicata. Il 20 gennaio 1952, su *Vie nuove*, rispondendo ad un

1) A. Natta, *Serrati. Vita e lettere di un rivoluzionario*, Roma, Editori Riuniti, 2001.

2) A. Tortorella, *Contro la rassegnazione. L'ultimo lavoro di Alessandro Natta*, in *Critica marxista*, 2002, n. 1.

gruppo di operai genovesi, i quali chiedevano di conoscere le ragioni per le quali i comunisti non ottennero la maggioranza e se questa poteva essere conquistata, nel 1921, a Livorno, Grieco scriveva:

Come è noto, al XVII Congresso del Partito socialista italiano, la frazione comunista riportò 58.783 voti, contro 98.028 che vennero dati alla cosiddetta frazione unitaria (massimalista) e 14.695 che toccarono alla frazione detta di concentrazione (riformisti). Così la frazione comunista fu messa in minoranza dopo di che si staccò dal Psi e creò il Partito comunista italiano.

Più volte dei compagni si sono domandati nel passato, e forse si domandano ancora oggi, se intorno all'accettazione delle 21 condizioni per l'ammissione alla III Internazionale che fu al centro del dibattito del congresso socialista di Livorno, si sarebbe potuta ottenere la maggioranza, nel gennaio 1921. A questa domanda non si può rispondere con un sì o con un no, senza tener conto, cioè, dell'insieme degli elementi oggettivi e degli stati d'animo che determinarono gli atteggiamenti dei gruppi e l'asprezza della lotta interna, nel Psi, oltre trent'anni fa.

Vi fu un momento al congresso di Livorno, e precisamente nel pomeriggio del 17 gennaio 1921, in cui uno spiraglio venne aperto dal quale sarebbe potuto passare una maggioranza decisiva ad accettare le 21 condizioni della III Internazionale. Questo momento si ebbe dopo il discorso di Terracini.

Terracini sostenne che l'accettazione delle 21 condizioni avrebbe comportato automaticamente la esclusione immediata dal partito dei riformisti come corrente ideologica e politica, mentre l'applicazione degli altri punti sarebbe spettata alla futura direzione del partito. La esclusione dei riformisti, o per meglio dire del riformismo, sarebbe stata la prova solenne, e politicamente efficace, che il Congresso si metteva sul serio e concretamente sul terreno delle decisioni della Internazionale. Appena terminato il discorso di Terracini, chiese di parlare per una dichiarazione il prof. Adelchi Baratono di Genova esponente della corrente massimalista. Se ben ricordo, Baratono non venne alla tribuna, ma parlò da un palco di centro del terzo o quarto ordine del Teatro Goldoni. Baratono, a nome della sua frazione, affermò che il congresso, organo sovrano del partito, avrebbe dovuto dire che coloro i quali si fossero dichiarati contrari alle 21 condizioni di Mosca si sarebbero per questo soltanto messi fuori dal partito socialista. Era questa una esplicita *avance* a trattare con la frazione comunista. La breve dichiarazione suscitò accanite discussioni. Erano le ore 19 e la seduta fu tolta. I comitati delle diverse frazioni si riunirono la sera del 17 per esaminare il senso e la portata della dichiarazione di Baratono. Essa avrebbe dovuto provocare una presa di contatto ufficiale tra i comunisti e i massimalisti per

determinare l'atteggiamento successivo da tenere. Ma questa presa di contatto non vi fu.

Quali furono i motivi dell'irrigidimento delle due frazioni?

Si deve innanzitutto ricordare che la lotta dei comunisti, all'interno del Psi, durante tutto il 1920, fu imperniata contro il massimalismo e i massimalisti. Le posizioni assunte dalla frazione massimalista e dal suo capo Serrati, specie dopo il II Congresso della III Internazionale, avevano dato molte armi all'azione e alla polemica anticomunista e antisovietica dei riformisti. D'altra parte la frazione massimalista era un confuso conglomerato delle più varie posizioni, che andavano da quelle filo-riformiste a quelle anarcoidi. Non era possibile riconoscere nella dichiarazione di Baratono, fatta «a nome» della sua frazione, l'espressione di un punto di vista legittimamente collettivo. Del resto Serrati, nel suo discorso del 19 gennaio, non ne tenne conto in alcun modo ed accentuò, anzi, tutti i contrasti esistenti tra le due frazioni massimalista e comunista. Ciò che i comunisti avrebbero dovuto e potuto fare era il tentativo di sbloccare i massimalisti, domandando al gruppo Baratono di essere coerente con le sue affermazioni. Una minaccia di rottura della frazione massimalista avrebbe costretto Serrati a rivedere il proprio atteggiamento.

Ma i comunisti non erano pronti per una simile «manovra». La loro frazione era dominata dai bordighiani, restii alla conquista della maggioranza attraverso l'azione politica. Io ricordo che la sera del 17, in una riunione del Comitato esecutivo della frazione comunista, la dichiarazione di Baratono venne giudicata una manovra dei centristi per accaparrarsi le frazioni minori (Lazzari ed eventualmente il gruppo Graziadei-Marabini) e nel caso i comunisti avessero bloccato, assicurarsi la direzione del Partito. La conclusione cui si giunse fu di non dare corso a nessuna trattativa coi massimalisti. Se questi erano sicuri dovevano votare per l'ordine del giorno dei comunisti. A distanza di tanti anni, e con la esperienza che abbiamo fatta poi, si può giudicare la nostra posizione di allora come infantile. Infatti, nella realtà, la esclusione del riformismo dal partito avrebbe condotto alla formazione di una direzione composta di comunisti e di massimalisti di sinistra, e i comunisti, sostenuti dall'Internazionale, avrebbero dato del filo da torcere ai massimalisti non disposti al rinnovamento del partito, e parecchi di essi avrebbero seguito i riformisti.

I ponti gettati da Terracini vennero, perciò, bruciati e nessuno, da nessuna parte, cercò di ricostruirli.

È fuori luogo, ora, domandarsi se ciò che avvenne fu un bene o fu un male.

Ciò che avvenne lo si deve considerare come un dato stesso della situazione del tempo, non privo anch'esso di importanza e di significato.

Il processo di unificazione politica del proletariato italiano ha seguito una sua via, determinata anche

dall'episodio che ho ricordato. Il gruppo di Serrati venne nel partito comunista, nel 1924, riconoscendo i propri errori. Il prof. Baratonò seguì un comunismo diverso.

È certo, però, che la scissione del 1921, avvenuta «più a sinistra» ha avuto pure un vantaggio non disprezzabile. Ha creato una rottura brusca e netta, senza possibilità di compromessi, con il centrismo, il quale è la più insidiosa deviazione ideologica e politica nel movimento operaio, perché copre il riformismo dietro la frase pseudo-rivoluzionaria.

Il nostro partito si è sviluppato ideologicamente e politicamente attraverso una lotta ostinata contro le varie manifestazioni del centrismo nel movimento operaio. La eliminazione del bordighismo dal nostro partito, sotto la direzione di Gramsci e di Togliatti, fu un importante momento di quella lotta³.

Gramsci e Serrati

La testimonianza di Grieco è molto precisa: effettivamente, come risulta dai verbali del XVII Congresso del Psi⁴, subito dopo l'ampio e articolato intervento di Umberto Terracini, fatto a nome della frazione comunista, Baratonò, che apparteneva alla corrente di Serrati e, quindi, d'intesa con lui, fece la seguente dichiarazione:

A nome della frazione unitaria, debbo dichiarare, di fronte alle ultime parole del compagno Terracini, che noi, unitari, non intendiamo affatto sottrarre al Congresso nazionale la sua legittima e giusta funzione. Che noi intendiamo interpretare i deliberati di Mosca applicando, come io dissi già ieri, il ventunesimo punto, il quale vuol dire che nello stesso congresso coloro che non aderiranno ai 21 punti di Mosca saranno per questo soltanto dichiarati esclusi dal partito socialista.

La testimonianza di Grieco non è stata mai presa in considerazione, in questi cinquant'anni, dagli storici che si sono occupati del Pci e della scissione di Livorno. Un ponte era stato gettato da Serrati per giungere ugualmente all'accettazione dei 21 punti dell'In-

ternazionale comunista, senza dover procedere alla espulsione di uomini come Turati, Treves, Modigliani. Ma, come nota lo stesso Natta, nel suo libro su Serrati, per questi era più facile intendersi con Lenin («più duttile ed esperto») che con Bordiga e Gramsci, decisi a compiere l'atto liberatorio dai massimalisti considerati, in fondo, l'ostacolo principale alla formazione di un partito «autenticamente rivoluzionario». Solo dopo la sua morte, Gramsci riconoscerà il significato vero della personalità di Serrati e della linea da lui seguita al Congresso di Livorno. Scriverà Gramsci:

Ora, il tratto essenziale della personalità di Serrati, come uomo di partito, era dato [...] dal sentimento dell'unità, dallo sforzo incessante di conservare questa unità, che rappresentava decine e decine di anni di sacrifici e di lotta, che significava persecuzioni insieme sopportate, anni di galera insieme scontati⁵.

La testimonianza di Grieco si presta a qualche altra rapida considerazione: Bordiga, Gramsci, lui stesso, bordighiano di ferro a quell'epoca, erano giunti al Congresso di Livorno con un'idea precisa: la scissione per dar vita al partito comunista. Bordiga era stato di una chiarezza che non ammetteva equivoci:

Il costituirsi in Italia di un partito comunista non sarà giudicato in ultima istanza dalla maggioranza del congresso nazionale [...] Se saremo minoranza non potremo subire né la situazione di un partito diretto da unitari, né quella di una direzione in comune tra noi ed essi [...] Il nostro compito di frazione è finito [...] Balza evidente la soluzione logica, coraggiosa e tatticamente squisita della immediata uscita dal partito e dal congresso appena il voto ci avrà posto in minoranza⁶.

Questo scritto è del 19 dicembre 1920, un mese prima di Livorno. A lungo si è considerato l'atto di nascita del Pci come risultato dell'imposizione da Mosca dei famosi 21 punti. Questo intervento ci fu e pesò molto sul XVII congresso del Psi. Ma la testimonianza di Grieco aggiunge un elemento che è stato sotto-

3) R. Grieco, *Potevamo conquistare la maggioranza a Livorno?*, in *Vie nuove*, 1952, n. 3.

4) *Resoconto stenografico del XVII Congresso nazionale del Partito socialista italiano, Livorno 15-16 gennaio 1921*, Roma, Edizioni della Direzione del Psi, 1921, p. 146.

5) A. Gramsci, *Il compagno G.M. Serrati e le generazioni del socialismo italiano*, in id., *Scritti politici*, a cura di P. Spriano vol. III, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 192.

6) Cfr. *Il comunista*, 19 dicembre 1920.

valutato: quello che chiameremmo la componente endogena, nazionale della scissione di Livorno.

Questa componente è stata un errore averla trascurata e non presa in considerazione. Essa ci aiuta a capire quello che succederà in Italia dopo il Congresso di Livorno. E ci aiuta a capire meglio i primi anni di vita del Pcd'I dominati da Bordiga e da una rottura profonda, inesorabile con il resto del Psi, nonostante i numerosi e pressanti interventi, tutti disattesi, dell'Internazionale comunista perché si giungesse a una fusione con i socialisti unitari. Ci si rendeva conto, come annoterà più tardi lo stesso Gramsci, che la scissione stessa era lo specchio dello stato

di confusione che esisteva nel movimento operaio e del suo sfacelo di fronte all'attacco fascista e dei vari poteri della borghesia italiana.

Un'ultima annotazione. La testimonianza di Ruggero Grieco (a conferma della sua onestà politica e intellettuale) segue, a un anno di distanza, la pubblicazione del *Quaderno di Rinascita* dedicato al XXX anniversario del Pci, dove abbondano schematismi, settarismi e giudizi pregiudiziali. Anche nei confronti di Serrati, il quale nel 1924 aveva raggiunto il Pcd'I, e aveva trovato la morte mentre si recava a una riunione clandestina del partito, al quale aveva dato le sue ultime energie.



Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore
10121 Torino
corso Vittorio Emanuele II, 86
tel. 011.5591711 fax 011.543024
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

Marc Augé
Diario di guerra

Variantine
pp. 95, € 9,50

Franco La Cecla
Jet-lag

Antropologia e altri disturbi
da viaggio
Variantine
pp. 147, € 9,50

Carla Benedetti
**Il tradimento
dei critici**

Temi 121
pp. 229, € 13,00

Remo Ceserani
Treni di carta

L'immaginario in ferrovia:
l'irruzione del treno
nella letteratura moderna
Saggi. Arte e letteratura
pp. 310, € 26,00

Naṣr Abū Zayd
Islām e storia

Critica del discorso religioso
*Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali*
pp. 231, € 23,00

Andrea Colli
I volti di Proteo

Storia della piccola impresa
in Italia nel Novecento
*Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali*
pp. 312, € 27,00

Roberto Farneti
Il canone moderno

Filosofia politica e genealogia
*Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali*
pp. 317, € 24,00

Francesco Napolitano
**Lo specchio
delle parole**

Su alcuni principi storici
e filosofici di psicoanalisi
*Saggi. Storia, filosofia
e scienze sociali*
pp. 277, € 24,00

Keith Devlin
**Il linguaggio
della matematica**

Rendere visibile l'invisibile
Saggi. Scienze
pp. 398, con 16 illustrazioni
fuori testo a colori, € 35,00

Kurt Gödel
Opere

Vol. 2 1938-1974
Le Opere
pp. xviii-388, con 5 illustrazioni
fuori testo, ril., € 62,00

A cura di
Farouk Mardam-Bey
Elias Sanbar
Gerusalemme

Il sacro e il politico
Nuova Cultura 87
pp. 298, € 30,00

A cura di Henry Rousso
Stalinismo e nazismo

Storia e memoria comparate
Nuova Cultura 84
pp. 354, € 28,41

David E. Stannard
Olocausto americano

La conquista del Nuovo Mondo
Nuova Cultura 85
pp. 455, con 32 illustrazioni, € 38,73

Giuseppe Mayda
**Storia
della deportazione
dall'Italia 1943-1945**

Militari, ebrei e politici
nei lager del Terzo Reich
Nuova Cultura 90
pp. 408, € 28,00

Gaetano Salvemini
**Dai ricordi di un
fuoruscito 1922-1933**

A cura di Mimmo Franzinelli
Gli Archi
pp. xlviii-210, € 20,00

Reinhold Messner
Popoli delle montagne

Nuova Cultura 91
pp. 224, con 265 illustrazioni
a colori, ril., € 65,00

Pietro Laureano
Giardini di pietra

I Sassi di Matera e la civiltà
mediterranea
Gli Archi
pp. 199, con 149 illustrazioni
€ 26,00